

rinacque con maggiore violenza di prima. Tutto dipendeva dalla posizione della corte. Il re personalmente aveva mantenuto ancora dall'educazione di Fleury una certa religiosità; egli considerava la Bolla *Unigenitus* come legge della Chiesa e dello Stato e i giansenisti quindi come perturbatori della pace e della sua tranquillità personale. Ma egli dipendeva in tutto da chi lo circondava e qui da una parte stava la pia regina Maria Leszczyńska con le sue figliuole e dall'altra parte la Pompadour, consigliata dal controllore generale e guardasigilli Machault, dal maresciallo De Noailles (il quale già per tradizioni di famiglia, voleva vedere nel giansenismo soltanto un fantasma) e in ultima linea, dal partito anti-religioso dei cosiddetti filosofi. Il cancelliere d'Aguesseau stava da parte del clero, ma non aveva nessun influsso. Il re, da principio non avverso al clero, si lasciò sempre più influenzare dal partito della Pompadour; misure decise le quali solo avrebbero potuto portare chiarezza, non si potevano attendere da lui.<sup>1</sup>

La lotta fra il nuovo arcivescovo e il Parlamento si riaccese anzitutto nell'affare dei cosiddetti bollettini di confessione.<sup>2</sup> Siccome non era possibile ottenere dall'arcivescovo l'autorizzazione di ascoltare le confessioni per sacerdoti giansenisti, così uno di loro in un volume in quarto di 800 pagine tentò di dimostrare che perciò non era affatto necessaria l'autorizzazione del vescovo, poichè essa veniva data dalla Chiesa universale.<sup>3</sup> Questi principj vennero anche applicati. Sacerdoti giansenisti andavano in Parigi da parrocchia in parrocchia per confessare i loro aderenti.<sup>4</sup> Però almeno l'amministrazione della comunione agli infermi rimaneva come prima esclusivo diritto dei parroci. Per impedire dunque le confessioni non autorizzate dei sacerdoti giansenisti, Beaumont esigette che ai morenti venisse amministrata la comunione soltanto nel caso che, presentando un bollettino di confessione, dimostrassero che si erano confessati presso un sacerdote autorizzato. Questa misura non era nuova. Quando il cardinale Noailles

<sup>1</sup> CROUSAZ-CRÉTET, 109-113; il nunzio Durini il 24 aprile e il 22 maggio 1752. In CALVI 243-245.

<sup>2</sup> F. ROCQUAIN, *Le refus des sacrements: Rev. hist.* V 1877, 241-264.

<sup>3</sup> [TRAVERS], *Les pouvoirs légitimes du premier et du second ordre dans l'administration des sacrements* (1744). Cfr. [PATOUILLET] III 273 ss.; primo abbozzo del 1734, ivi I 340. Un altro affermava che la confessione era inutile data l'assoluta predeterminazione. ROCQUAIN, loc. cit. 250.

<sup>4</sup> RÉGNAULT 1877, I 76. Entre eux, ils se confessent, et s'administrent, dit-on, les sacrements secrètement sans s'embarrasser autrement des pouvoirs de l'archevêque (BARBIER, *Journal* IV 504; RÉGNAULT, loc. cit. 86). Nel caso Lemère (vedi sotto p. 181) un consigliere del Parlamento difese il bollettino di confessione dicendo che « trop souvent des prêtres habillés en laïques et l'épée au côté, vont confesser les malades sans pouvoir aucun ». CROUSAZ-CRÉTET 102.